L'ultimo romanzo dello scrittore

Volponi, un messaggio dall'apocalisse

« Il pianeta irritabile »: una fiaba che si apre sul futuro attraverso una critica paradossale della civiltà moderna — Un discorso letterario che si rinnova

Continua, nella nostra cultura letteraria, il processo alla ideologia borghese della ragione tecnico-scientifica. Le istanze incriminatorie sono note, e in qualche misura già scontate. La classe dirigente dell'Occidente capitalistico ha avuto i suoi maggiori motivi di fede laica, da un lato nella religione dell'arte, come fonte di sublimazione individuale, dall'altro nel mito della scienza, come pegno di umanizzazione della società. Le potenzialità rinnovatrici dello sviluppo scientifico si sono però rivelate contraddittorie: non ne è derivata automaticamente una produzione di nuovi valori collettivi ma piuttosto una distribuzione di beni al consumo, con un effetto di appiattimento delle coscienze e di irrigidimento delle strutture sociali.

Accuse di questo genere appaiono, com'è ovvio, nel lo stesso tempo fondate e ambigue. Vi si sentono riecheggiare le antiche querimonie spiritualistiche contro il « materialismo » della mentalità borghese, ma vi si intreccia anche la sacrosanta esigenza di rivedere criticamente il rapporto fra istituzioni scientifiche e apparati del potere economico-politico, sia nel mondo occidentale sia in quello socialista. Certo è peraltro che il discorso tanto più si rinfocola oggi con il crescere delle apprensioni per una catastrofe ecologica che una tecnologia incontrollata sembra far incombere sul globo.

Il nano e l'elefante

E' sintomatico che una prospettiva apocalittica sia rinvenibile in vari romanzi italiani recenti: fa spicco tra essi *Il pianeta irritabile* di Paolo Volponi (Einaudi, pp. 186, L. 4.000). Nelle forme di una fiaba, o antifiaba, fantasiosamente grottesca, si tratta di una polemica, paradossale ricusazione della civiltà moderna, nel suo razionalismo organizzativo come nei suoi meccanismi utilitaristici. Volponi non pensa però ad alcuna restaurazione metafisica; al contrario, la grande inversione di rotta che auspica gli sembra dover consistere in un recupero della sostanza di animalità del nostro essere biologico e nella dimensione corporea che l'uomo può ritrovare le forze e gli stimoli necessari per giungere a quella effettiva padronanza di sé, di cui lo svolgimento storico lo ha spossessato. Ovviamente, ciò non implica una prospettiva idilliaca lo stato di natura è cruento, gli istinti vitali sono spietati. Ma ne viene garantita al « selvaggio » l'ignoranza delle mistificazioni intellettuali ed etiche fra cui si smarrisce il « civilizzato ».

Il pianeta irritabile narra la felice regressione alla fermità di un essere umano sopravvissuto alla serie di cataclismi con cui la Terra ha reagito all'ultima superguerra atomica scatenata fra i due blocchi di potenze dominatrici. Un povero nano da circo, privo persino d'un nome proprio accettabile, viene a trovarsi in compagnia di un elefante sapiente, un'oca ammaestrata e una scimmia che, per essere la meno addomesticata dall'uomo, e quella che ha un intuito più sicuro delle cose. Il nano si impegna a specializzarsi con gli animali su un piede di parità, assimilandone le norme di comportamento e comunicazione che consistono anzitutto nell'espandere, nell'effondere la propria fisicità nell'ambiente.

Sangue, sperma, orina, feci sono i termini essenziali di questo linguaggio corporeo. Il libro ne deriva un andamento da rapsodia escrementizia, dove gli umori dell'organismo si mescolano in una partecipazione sensuale al flusso della materia cosmica, simboleggiato dalla pioggia polimorfa che cade ininterrotta sulla superficie irritata e pulsante del globo. Lo stile di Volponi è dunque quello di una violenza manieristicamente turgida, connotata in senso sadico e masochista, macabro ed erotico. Se la figura dello sbilenco protagonista ha una accentuata fisionomia patetica, a contrastarla provvede l'altrettanto sensibile inclinazione a un umorismo neramente corrosivo.

Una serie di *flashback* restituisce l'immagine dei rapporti umani burocratizzati e inautentici che avevano luogo nella civiltà di un tempo, un solo episodio-detto se ne distacca: l'incontro amoroso fra il nano e una suorina di Cantoniera la pagina è vigorosamente ed estrosamente risolta sul piano della pura fisiologia, dove tutto avviene « come il proseguimento della soddisfazione di un bisogno corporale ». Tale è appunto la via che occorre intraprendere per la sopravvivenza.

Funzione salvatrice

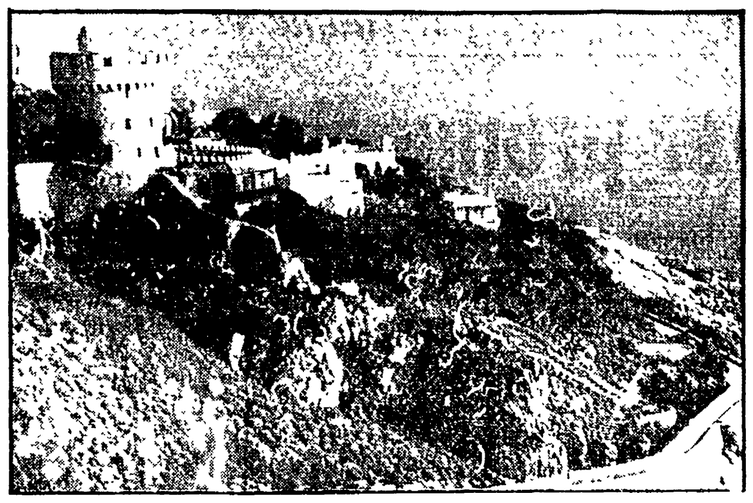
Il libro si strutturà secondo lo schema archetipo del viaggio, cioè della ricerca di un universo ulteriore di cui i quattro personaggi presentano l'esistenza. Ma com'è chiaro la meta non ha e non può avere determinatezza, né importanza ciò che conta è il processo di autoliberazione dell'io, quale ha luogo durante l'itinerario, attraverso la distruzione feroce di tutti i residui del passato. E' un parossismo sarcastico di rabbia contro l'umanità a segnarne le tappe salienti, pensiamo soprattutto alla descrizione allucinante dello sterminio d'una sorta di carovana di relitti umani, feriti, malati, storpiati, coperti di fasce grevolenti, emblemi di una condizione esistenziale diametralmente contrapposta alla vitalità animalesca.

Il punto è però che una vitalità costituita resta per definizione priva di sviluppo e mal si presta quindi al dinamismo narrativo. Nel moltiplicarsi delle avventure, *Il pianeta irritabile* assume una scansione ripetitiva, sinché da ultimo l'autore è indotto, per stabilire un punto fermo, a passare dal piano del simbolo fiabesco a quello dell'allegoria ideologica. Ne emerge con chiarezza la motivazione anticapitalista da attribuire al racconto, e assieme la funzione salvatrice assegnata all'arte, che accompagna e protegge il ritorno a natura, sin quando la sua necessità essendo venuta meno può lasciarsi scomparire. Ma non è da queste notazioni conclusive che l'opera trae il maggior motivo d'interesse: si piuttosto dalla tensione metaforica con cui è rappresentato lo sforzo del protagonista di rendersi accetto a se stesso e assieme farsi accettare dagli altri, cioè sentirsi non più deforme ma diverso rispetto a compagni ognuno dei quali è segnato da una sua diversità biologica intrinseca.

L'immagine che affascina la fantasia di Volponi è, non da oggi, quella di un nuovo equilibrio tra dimensione fisica e mentale, al riparo dai guasti prodotti da un intellettualismo ridotto ormai, così gli sembra, a giuare in tolle. Lo scrittore sa bene i rischi a cui si espone riappropriarsi del corpo può voler dire esserne riappropriati, giungendo a una perdita anziché un acquisto di identità. E' questo rovello tormentoso a levitargli la scrittura, su un registro ambivalente di corposità cerebrale già l'opera d'esordio, *Memoriale*, lo definiva con evidenza.

Fedele all'indole profonda del suo discorso, il narratore ne ha in seguito variato più volte le forme letterarie e se il penultimo romanzo *Il sipario ducale* nasceva da una volontà di intervento sull'attualità storico-politica *Il pianeta irritabile* volge invece le spalle a ogni realisticità immediata, per assumere le sembianze dell'apologo proiettato, o sognato, in uno dei nostri possibili futuri. Certo ne viene diminuito l'empito di concretezza della critica al razionismo borghese, nel suo tecnicismo industrialistico, per compenso, la crisi attuale della civiltà viene ricondotta a un orizzonte antropologico dove i termini di disumanizzazione dell'uomo sono sottoposti a una verifica tanto più accorata quanto più crudele. Ed è tipico del momento che attraversiamo lo sforzo di ampliare lo sguardo, per rinvenire le grandi linee d'origine della somma di contraddizioni di cui siamo sempre più consapevoli di dover ancora misurare appieno tutto lo spessore.

Vittorio Spinazzola



Con licenza di corrompere

Il processo Lockheed mette a nudo i meccanismi di un sistema di potere che hanno consentito le operazioni più scandalose a danno dell'amministrazione pubblica

ROMA — «Voglia Iddio che non mi costringano a fornire in Italia perché altrimenti il terremoto di Messina impallidirebbe». Così Camillo Crociani, uno dei latitanti d'oro dello scandalo Lockheed, lo quando nel suo lussuosissimo rifugio sta, ora una persona andata a prospettargli l'opportunità che si costituisce e attrontasse il processo. La sua amarezza di Crociani non era certo dettata da preoccupazioni per quanto avrebbe potuto accadere a lui e agli amici, era piuttosto semplicemente un atteggiamento nel più perfetto stile mafioso. Chi doveva intendere ha inteso. Non ha inteso così un ex Ordine Lefebvre quando è stato interrogato dai giudici della corte: «Gulia?» «Che mi sia data la ragione del mio riserbo sul nome di colui che ne era da tempo per i favori».

Crociani e Lefebvre sono della stessa razza. Ma «la padrona» l'ormai sono tocca to a borsa nel mirino degli eletti, gravano loro a alcuni in una scalata vertiginosa all'ombra di potenti politici ed economici di famiglia che per decenni hanno tutto bello e il cattivo tempo nei consigli di amministrazione nei ministeri. Il gran comments di Stato e di ente poco alla volta con pazienza un protagonista, un primo attore ha finito per dare ordini anche a quelli che erano stati i suoi protettori.

Antonio Lefebvre d'Ovidio appare solo l'ombra del fratello: ha ereditato invece la tecnica del mimetismo, del rendersi indispensabile senza apparire, dell'accesso nei santuari dei dicasteri più delicati, grazie a biglietti da visita eloquentissimi. Che non si limitavano alle referenze per altro potenti di Vera presidente della Repubblica suo mentore da emino. Lo rendevano indispensabile i servizi prestati la sua abilità nel fornire soluzioni a ogni tipo per ogni problema e confessabile problema, ovviamente, tutti, o quasi di natura, diciamo così, economica. Aveva una società in nominata, un conto in banca segreto per ogni bisogno, dal trasferimento di capitali all'estero, agli investimenti tanto lucrosi quanto discreti.

Stessa razza, stessi sistemi. Stesse chiavi. Personaggi così dissimili eppure così uguali nel funzionare al sistema di potere. Nel processo Lockheed i protagonisti in verità sono loro, anche se ufficialmente quelli che hanno portato sugli ex ministri sotto accusa Gui e Tanassi. Senza di loro non potrebbe esistere il quadro delle tangenti ad alto livello, del condizionamento interessato nelle scelte fondamentali per la vita pubblica, condizionamenti che si traducono in errori, in costi sproporzionati, in inefficienza degli apparati statali come dei servizi sociali. E nel contempo Lefebvre e Crociani esistono perché lui ha gestito la cosa pubblica come se si trattasse di una cosa privata come un'azienda per ha creato la sua azienda. Solo recentemente. Essi sono il mezzano dell'intrallazzo politico-aziendale. Lui e i suoi amici si sono imposti, si lasciano corrompere e corrompitori che [illegible]

Troppo scoperto e [illegible] che i politici e i ministri e loro collaboratori sono a casa nel processo [illegible] stanno [illegible] di [illegible] miliardi, di un settore [illegible] al [illegible] che ha le costruzioni [illegible] per [illegible] da [illegible] [illegible]

Dunque [illegible] sarebbe [illegible] in combattere [illegible] Lockheed [illegible] per [illegible] — [illegible] Ovviamente [illegible] Ma [illegible] essere [illegible] domanda [illegible] trenta [illegible] con prepotenza — Gui e Tanassi non portano a conclusione logica il loro ragionamento e non estendono, come sarebbe logico, il loro attacco appunto ad Antonio Lefebvre, a Camillo Crociani, a coloro che essi sanno (e la prova e agli atti) che materialmente hanno preso una parte dei soldi delle tangenti? Perché non attribuiscono anche a lo[illegible] [illegible] maestrali? La risposta è troppo semplice: perché [illegible] Tanassi e Camillo non sono Ordine. Questi [illegible] esecutori, questi ultimi [illegible] [illegible] [illegible]